

Gli ultimi "provvedimenti urgenti"

UNIVERSITÀ: UN SURROGATO DI RIFORMA

La Commissione P.F. della Camera ha approvato, con il voto contrario del PCI e del PSIUP, una seconda serie di «provvedimenti urgenti» per l'università e questa circostanza può essere utile per fare qualche considerazione e per riprendere un discorso che l'imminente riapertura dell'anno accademico ripropone in tutta la sua urgenza.

Dico subito che, tra questi «provvedimenti urgenti» che sono manufatti di lungo tempo richiesti anche dai comunisti e dalle altre forze di sinistra. In primo luogo, l'abolizione degli esami di libera docenza: di un esame cioè che nessuno è mai disposto a difendere per le evidenti degenerazioni di carattere professionale — e che nulla hanno a che fare con la scienza e l'insegnamento — che si sono manifestate sempre più evidenti negli ultimi anni e specialmente in alcune facoltà. È giusto che i giovani, i quali si aviano all'insegnamento e alla ricerca scientifica, vedano tutelato ben altrimenti l'accertamento della loro capacità e quindi è giusto che si sia dato un taglio netto.

In secondo luogo, il divieto al governo di procedere con semplice atto amministrativo (e cioè con decreto) all'istituzione, all'autorizzazione o al riconoscimento di nuove istituzioni universitarie: a chi ha seguito l'irrazionale e arbitraria proliferazione di fantomatiche Università o di spezzoni di Università (e perfino di facoltà) negli ultimi anni, questa decisione non potrà non apparire ragionevole, riportando l'iniziativa del governo sotto il controllo del Parlamento. Ma evidenti sono anche i limiti di una norma circoscritta ad un divieto: tale divieto infatti, non solo non impedirà che continui a proliferare la costituzione di consorzi e quindi l'istituzione di libere università e facoltà sparse per tutta Italia e che poi faranno di tutto per essere riconosciute, ma in qualche modo potrà finire addirittura per incoraggiarla, non essendo accompagnato da un impegno, per il governo, di iniziativa positiva, come pure noi avevamo richiesto incontrando tuttavia l'opposizione della maggioranza, consapevole come siamo dell'urgenza di un'espansione qualificata delle istituzioni universitarie e delle attuali macroscopiche carenze (intere regioni, come il Molise o la Lucania, senza università; università al limite del tracollo, come Roma o Napoli, ecc.).

In terzo luogo, l'estensione anche ai prossimi anni della liberalizzazione dei piani di studio: è bene ripetere che noi siamo i primi ad avvertire i pericoli di dequalificazione insiti in una liberalizzazione isolata dal contesto di una riforma complessiva ma ci sembra che non si debba in nessun modo tornare indietro, e cioè ai piani di studio delati dal quadriverno De Vecchi e alla vecchia distinzione di materie fondamentali e complementari, ma che si debba invece andare avanti, partendo dalla liberalizzazione e dai problemi da essa aperti per una riforma dei piani di

studio e della procedura della loro formazione nell'ambito degli istituti di dipartimento.

Non è dubbio tuttavia che questi «provvedimenti urgenti» avranno la loro risonanza maggiore per un'altra norma in essi contenuta: quella del blocco dei concorsi a cattedra e a posto di professore aggregato. Tale blocco ha dietro di sé una lunga storia, che non è possibile richiamare ma che è istruttiva per il modo in cui la maggioranza affronta i problemi universitari, per le contraddizioni e i ritardi di cui la maggioranza porta la responsabilità.

Sta di fatto che ad alcuni il blocco dei concorsi è apparso uno strumento idoneo a togliere una parte di potere al corpo accademico, a evitare pregiudizi per le nuove generazioni e i guardanti i docenti e quindi l'avvio dell'istituzione del docente unico e, infine, a verificare realmente l'impegno del governo e della maggioranza per una rapida attuazione della riforma universitaria.

Non voglio qui discutere la legittimità di queste opinioni, che tuttavia a me paiono discutibilissime, ove si pensi su chi ricade l'effetto negativo del blocco, ove si pensa all'attuale disastroso rapporto docenti-studenti, all'incidenza minima che i normali concorsi avrebbero avuto sul problema complessivo degli attuali più che 20.000 docenti universitari, al pericolo grave che ogni forma di blocco rappresenta come «reatto politico» sui contenuti della riforma.

Quanto al fatto che tale blocco toglierebbe al cattedratico il potere, oggi hanno, si deve dire che questo è, se questa era la volontà, il provvedimento più indolore che potesse essere escogitato. Ma veniamo al punto centrale.

Ammettiamo pure che, ad un certo momento, il blocco dei concorsi avesse potuto assumere il significato di premessa per un impegno riformatore. Ma oggi? Non è certo il Presidente del Consiglio parlante di uno «scorrimento» dei tempi e degli impegni finanziari concernenti la riforma universitaria? Non è forse vero che la Commissione Istruzione del Senato è ferma sulle norme transitorie anche perché è ferma sull'accertamento delle disponibilità finanziarie? Ed anche ammesso, ma non adesso, che la legge di riforma sia approvata per l'anno accademico 1972, quando si potranno fare nuovi concorsi, se è vero che essi presuppongono l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione in essi del ruolo dei docenti esistenti e dei posti di nuova istituzione, le norme transitorie, il consiglio nazionale universitario e via dicendo?

E' chiara allora l'alternativa: o per i prossimi quattro o cinque anni non si faranno concorsi (con le conseguenze facilmente prevedibili) o si faranno isolati dal contesto della riforma. Sono entrambe ipotesi che gettano una luce non rassicurante sulle cosiddette volontà riformatrici.

Ma c'è di più: scorrimento delle spese vuol dire, è bene che sia chiaro per tutti, scorrimento anche dell'attuazione delle norme che si chiarisce anche perché si sta respinta la nostra richiesta per un impegno del governo per le nuove università: non esiste una riforma prima delle spese, così come le spese prima della riforma sono sempre più uno spreco. Qui il discorso diventa analogo a quello delle altre riforme, dell'assistenza sanitaria, della casa, e via dicendo: in questo contesto cioè che conta è anche il quadro politico generale in cui una singola legge si colloca e da cui acquista il suo più autentico significato: se è vero, come è vero, che i processi profondi di riforma vanno sempre al di là di singoli atti legislativi è anche vero che il giudizio su questi non può prescindere dalla loro conformità a precise scelte di indirizzo politico generale. Il problema politico non solo della riforma ma anche di quest'ultima legge, che dispone «provvedimenti urgenti» in tempi di «scorrimento», si chiarisce così nei suoi termini esatti. E i deputati comunisti non potevano non assumere un atteggiamento di netta opposizione.

ancora una volta la moda ripropone il compromesso fra maxi e mini. Per l'inverno, in particolare, pellicce maxi e «salto» mini. Un compromesso costoso, come sempre. Non è prevista la variazione di una pelliccia mini su una gonna maxi. Così, almeno, alle sfilate di Parigi.

I magistrati democratici a congresso

TRIESTE, 9. «Uguaglianza dei cittadini e giustizia», «Evoluzione democratica e certezza del diritto»: questi i temi del XIV congresso dell'Associazione nazionale magistrati, che inizierà domenica a Trieste.

Sono temi che poggiano sul cuore della Costituzione e precisamente su quell'articolo 3 che afferma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Ma che pensano i magistrati e giuristi sulle cause di questa irradiazione e sbafata attuazione della Costituzione, e soprattutto sugli eventuali rimedi? Ecco il nodo squisitamente politico del dibattito, nel quale stucchevolmente non mancheranno di rimbombare le politiche interne.

Si notano infatti anche nelle relazioni dei rappresentanti della corrente più conservatrice «Magistratura indipendente», aperture che potrebbero essere il sintomo d'una evoluzione.

ancora una volta la moda ripropone il compromesso fra maxi e mini. Per l'inverno, in particolare, pellicce maxi e «salto» mini. Un compromesso costoso, come sempre. Non è prevista la variazione di una pelliccia mini su una gonna maxi. Così, almeno, alle sfilate di Parigi.

COMPROMESSO TROPPO CARO

DAR ES SALAAM, 9 settembre. Tra la capitale dello Zambia e quella della Tanzania vi è una distanza di circa 1500 chilometri. L'aereo a reazione della compagnia nazionale zambiana vola per quasi due ore e mezzo, tenuto conto di uno scalo a Ndola, dapprima su un paesaggio quasi desertico e poi, improvvisamente, al appropparsi del mare, su una terra lussureggiante e in larga misura coltivata. E' un bello spettacolo di sconvolgente bellezza di Dar Es Salaam cui si arriva dall'aeroporto lungo una strada fiancheggiata da foreste di palme sottili ed altissime. La capitale della Tanzania è una città formicolante e il suo porto, ricavato in una straordinaria baia naturale, con una serie di piccole isole nello sfondo, è pieno di navi da trasporto di imbarcazioni nelle ore di bassa marea. Quando la marea è alta, invece, non vi è più spiaggia. E la marea arriva d'improvviso, nelle prime ore del pomeriggio, veloce, più veloce di un cavallo al galoppo. Chi non lo sa rischia di annegare a meno che non sia capace di nuotare con grande perizia. Spesso, ritardandosi, il mare lascia arragoste a secco sulla spiaggia. I pescatori, che conoscono con precisione i punti nei quali i crostacei rimarranno imprigionati, scendono in mare poco prima della fine dell'alta marea, e la loro pesca è spesso abbondante.

La città, di sera, nella stagione secca, si svuota presto e i suoi abitanti si riversano lungo i giardini del porto, dove le palme possono raggiungere l'altezza di trenta, quaranta metri. Si siedono in circolo, uomini e donne, e parlano o giocano respirando la brezza fresca che arriva dall'esterno. Gli indiani sono particolarmente assidui e a poco a poco hanno finito con il frequentare un tratto specifico della riva. Ma non mancano i negri né gli abitanti della Tanzania di origine araba. Invece è impossibile entrare nei giardini, in genere essi prettiscono lo spazio un po' fuori della città, dove è sorto il quartiere delle ambasciate e delle residenze delle società di affari splendide, tutte con grandi giardini nei quali cresce di tutto, dai piccoli fiori dai colori teneri ai giganteschi alberi secolari di Baobab che possono avere una circonferenza alla base, di più di trenta metri.

Siamo venuti a Dar Es Salaam per essere ricevuti dal presidente della Tanzania, Nyerere, uno degli uomini più prestigiosi e più rispettati dell'Africa. Due ore prima del

l'appuntamento, tuttavia, ci è stato comunicato che il presidente era danziano, e non provvisoriamente per Addis Abeba dove la conferenza dei capi degli stati africani stava affrontando argomenti che richiedevano la presenza del presidente della Tanzania. Lo appuntamento è stato, così, rinviato, con le scuse più cordiali da parte di Nyerere e della sua segreteria. In compenso siamo stati ricevuti da altri dirigenti del governo e del Partito che hanno risposto con estrema cortesia e precisione a tutte le nostre domande.

Marcate affinità

Il tema dominante del colloquio è stato quello stesso affrontato con il presidente della Zambia, Kaunda. Tra Zambia e Tanzania, del resto, nonostante le grandi differenze di cui parleremo, vi sono affinità molto marcate e in particolare vi è un comune orientamento internazionale.

Qual è la forza che può guidare la Tanzania verso sviluppo economico basato sulla volontà, affermata dai suoi dirigenti, di costruire una società di tipo socialista? Tutti coloro ai quali abbiamo rivolto questa domanda ci hanno risposto allo stesso modo: il Partito. E così abbiamo deciso di vedere da vicino questo partito che in questo paese, chiave, per tanti versi, di tutta l'Africa dell'est, dopo aver costituito la molla e il pilastro della lotta per l'indipendenza dirige oggi la Tanzania perseguendo con tenacia il suo obiettivo socialista africano. I suoi dirigenti affermano con orgoglio che dopo il 1967, con la dichiarazione di Arusha, il Partito Tanu (Unione nazionale africana del Tanganika — a Zanzibar, anche dopo l'unità, il partito ha conservato il suo nome di Partito Afro-Shirazi) è diventato in realtà «il modello» della società futura della Tanzania. E' un partito di massa che pone tuttavia delle condizioni molto rigide a chi volesse accedere di esso: nessun dipendente. La terza e che non deve recepire più di un salario. Queste condizioni sono estese anche ai ministri del governo e ai funzionari pubblici. In tutto il paese, si può dire, si è formato un blocco di massa di base e costante le cellule, le sezioni, i comitati distrettuali e regionali si riuniscono in media una volta ogni due giorni. Discutono l'orientamento generale e i problemi specifici. Le loro soluzioni vengono trasmesse agli organismi centrali che ne tengono conto nello elaborare le direttive che il governo trasmetterà in periferia. Esisto-



I Cavalieri del Profitto. E' ora di cambiare cavallo e cavaliere

Dal nostro inviato

FIRENZE, 9. Alle 18 in punto, l'Unità dà il via al suo festival nazionale. Le Casce sono trasformate: ogni albero è stato utilizzato come pannello di propaganda (manifesti, bandiere rosse, richiami al comizio finale di domenica) e i prati ospitano una continua di stand per quasi due chilometri d'estensione. I compagni, gli amici affiliscono a migliaia e migliaia, cominciando il curioso perigrinaggio da un posto all'altro, da un'iniziativa all'altra che da oggi proseguirà ininterrotto per cinque giorni.

Alle 18.15 è fissato il primo appuntamento politico di massa. Alessandro Natta, della Direzione del PCI e Gianfranco Borghini, segretario nazionale della FGCI, presiedono l'incontro dibattito sul tema «I giovani, il partito e il socialismo», di cui daremo resoconto domani. E' significativo che sia proprio centrata sulle nuove generazioni l'apertura del festival, quando la sua «fatura» è dovuta in gran parte proprio ai giovani che da Ferragosto disegnano, dipingono martellano. Fino a poche ore fa, sulle gigantesche impalcature di via Innocenti che arrivano fino alle chiese delle querce, si muovevano in tanti per dare gli ultimi, decisivi ritocchi. Sembrava una popolazione sospesa per aria, con chiodi, barattoli di vernice, pennelli e urli di richiamo, avvertimenti ordini un po' allegri e un po' concitati.

Anche i tre architetti che hanno curato l'allestimento dell'arena stavano per

La prima giornata caratterizzata dalla manifestazione giovanile con Natta e Borghini — Il concerto folk dell'«Altra America» — La complessa scenografia della manifestazione — Diecimila copie in più dell'«Unità» e 2.000 di «Rinascita» prenotate per domenica

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

La prima giornata

APERTO A FIRENZE IL FESTIVAL NAZIONALE

Alle Cascine l'immagine del Partito e del Paese

La prima giornata caratterizzata dalla manifestazione giovanile con Natta e Borghini — Il concerto folk dell'«Altra America» — La complessa scenografia della manifestazione — Diecimila copie in più dell'«Unità» e 2.000 di «Rinascita» prenotate per domenica

ann. Poi la parte dedicata alla FGCI, con una tessera del 1971 ingrandita. Subito dopo una struttura di plastica metallizzata con pezzi di automobili, lavatrici, oggetti: la perfetta macchina del consumo USA, dentro la quale per contrasto è collocata l'esposizione di foto inedite delle «Pantere Nere» e della repressione.

Ultimo padiglione, che chiude la rassegna dei temi dedicati alla politica interna e internazionale e all'impegno degli uomini, è quello dei greci. Un fronte dipinto dai grafici, dove colonnelli e CIA avvisano: la civiltà rappresentata da un tempo greco. Tutto il festival è aperto ai combattenti, se i greci hanno fatto il loro stand, anche gli studenti iracheni residenti in Italia hanno trovato qui posto e mezzi per propagandare le idee. Foto di vita dei lavoratori persiani, di lotte popolari e di repressioni, slogan contro la polizia segreta e la CIA, disegni fieri contro lo Sca.

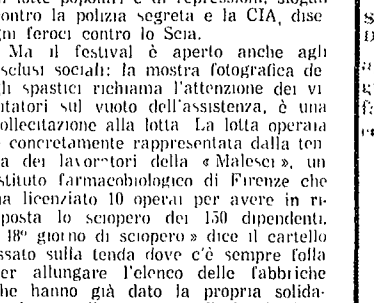
Ma il festival è aperto anche agli esclusi sociali: la mostra fotografica degli spastici richiama l'attenzione dei visitatori sul vuoto dell'assistenza, è una sollecitazione alla lotta. La lotta operaia è concretamente rappresentata dalla tenda dei lavoratori della «Malesca», un istituto farmacobiologico di Firenze che ha licenziato 10 operai per avere in risposta lo sciopero dei 150 dipendenti. «18° giorno di sciopero» dice il cartello fissato sulla tenda dove c'è sempre folla per allungare l'elenco delle fabbriche che hanno già dato la propria solidarietà, con offerte e nomi di singoli citati.

lavoro per ricominciare un altro alle Cascine. Ma in quell'immenso cantiere in opera fino alle 18, che adesso è trasformato in una festa popolare, in dibattito politico, cinema, teatro (stasera danno spettacolo i cantanti americani Barbara Dane e Dean Rend), in fiera, si rispecchia la natura stessa del nostro partito, come adesso vi si rispecchia la multiforme adesione popolare. Sindaci, sindacalisti, funzionari di partito formavano insieme con gli operai, con gli artigiani, con gli studenti le squadre di lavoro.

I vecchi partigiani dell'ANPI, che ricordano il festival del '52 con Tagliatti, erano al fianco delle nuove leve. Le compagnie che preparavano la mostra sull'impegno delle donne per la pace autate dai giovani. E ora, l'ampio interesse, compagni di antica data, simpaticanti, amici scorrenti davanti a padiglioni alle stili dalle sezioni, si fermano a guardare tutto, a provare tutto, dal gioco che ha per premi l'Unità e Rinascita alla pesca gigante dell'ANPI con 30.000 oggetti in palio, dalla mostra delle sezioni di San Frediano che «illustra un quartiere» allo stand fatto con il gemellaggio tra quartiere Lame di Bologna e quartiere fiorentino di Bagno a Ripoli.

Mentre la grande macchina del festival si mette in moto, con le Casce che sono dedicate al nostro giornale, giungono le prime notizie sulla gara di diffusione che si svolgerà domenica: fin da ora sono prenotate 2000 copie in più di Rinascita e 10.000 copie in più dell'Unità.

NIXON LO VUOLE



SOTTO IL SPCNO DELLA NATO

aggressione

guerra

fascismo

colonialismo

L'Africa a sud del Sahara alla ricerca del suo socialismo

La funzione del Partito in Tanzania

La straordinaria bellezza di Dar Es Salam - Il Partito Tanu prima e dopo la dichiarazione di Arusha - La formazione dei giovani e il loro ruolo nelle campagne - Sciochezze e realtà sulla presenza cinese in Tanzania

COMPROMESSO TROPPO CARO



Ancora una volta la moda ripropone il compromesso fra maxi e mini. Per l'inverno, in particolare, pellicce maxi e «salto» mini. Un compromesso costoso, come sempre. Non è prevista la variazione di una pelliccia mini su una gonna maxi. Così, almeno, alle sfilate di Parigi.

Dal nostro inviato

DAR ES SALAAM, 9 settembre. Tra la capitale dello Zambia e quella della Tanzania vi è una distanza di circa 1500 chilometri. L'aereo a reazione della compagnia nazionale zambiana vola per quasi due ore e mezzo, tenuto conto di uno scalo a Ndola, dapprima su un paesaggio quasi desertico e poi, improvvisamente, all'appropparsi del mare, su una terra lussureggiante e in larga misura coltivata. E' un bello spettacolo di sconvolgente bellezza di Dar Es Salaam cui si arriva dall'aeroporto lungo una strada fiancheggiata da foreste di palme sottili ed altissime. La capitale della Tanzania è una città formicolante e il suo porto, ricavato in una straordinaria baia naturale, con una serie di piccole isole nello sfondo, è pieno di navi da trasporto di imbarcazioni nelle ore di bassa marea. Quando la marea è alta, invece, non vi è più spiaggia. E la marea arriva d'improvviso, nelle prime ore del pomeriggio, veloce, più veloce di un cavallo al galoppo. Chi non lo sa rischia di annegare a meno che non sia capace di nuotare con grande perizia. Spesso, ritardandosi, il mare lascia arragoste a secco sulla spiaggia. I pescatori, che conoscono con precisione i punti nei quali i crostacei rimarranno imprigionati, scendono in mare poco prima della fine dell'alta marea, e la loro pesca è spesso abbondante.

La città, di sera, nella stagione secca, si svuota presto e i suoi abitanti si riversano lungo i giardini del porto, dove le palme possono raggiungere l'altezza di trenta, quaranta metri. Si siedono in circolo, uomini e donne, e parlano o giocano respirando la brezza fresca che arriva dall'esterno. Gli indiani sono particolarmente assidui e a poco a poco hanno finito con il frequentare un tratto specifico della riva. Ma non mancano i negri né gli abitanti della Tanzania di origine araba. Invece è impossibile entrare nei giardini, in genere essi prettiscono lo spazio un po' fuori della città, dove è sorto il quartiere delle ambasciate e delle residenze delle società di affari splendide, tutte con grandi giardini nei quali cresce di tutto, dai piccoli fiori dai colori teneri ai giganteschi alberi secolari di Baobab che possono avere una circonferenza alla base, di più di trenta metri.

Siamo venuti a Dar Es Salaam per essere ricevuti dal presidente della Tanzania, Nyerere, uno degli uomini più prestigiosi e più rispettati dell'Africa. Due ore prima del

l'appuntamento, tuttavia, ci è stato comunicato che il presidente era danziano, e non provvisoriamente per Addis Abeba dove la conferenza dei capi degli stati africani stava affrontando argomenti che richiedevano la presenza del presidente della Tanzania. Lo appuntamento è stato, così, rinviato, con le scuse più cordiali da parte di Nyerere e della sua segreteria. In compenso siamo stati ricevuti da altri dirigenti del governo e del Partito che hanno risposto con estrema cortesia e precisione a tutte le nostre domande.

Marcate affinità

Il tema dominante del colloquio è stato quello stesso affrontato con il presidente della Zambia, Kaunda. Tra Zambia e Tanzania, del resto, nonostante le grandi differenze di cui parleremo, vi sono affinità molto marcate e in particolare vi è un comune orientamento internazionale.

Qual è la forza che può guidare la Tanzania verso sviluppo economico basato sulla volontà, affermata dai suoi dirigenti, di costruire una società di tipo socialista? Tutti coloro ai quali abbiamo rivolto questa domanda ci hanno risposto allo stesso modo: il Partito. E così abbiamo deciso di vedere da vicino questo partito che in questo paese, chiave, per tanti versi, di tutta l'Africa dell'est, dopo aver costituito la molla e il pilastro della lotta per l'indipendenza dirige oggi la Tanzania perseguendo con tenacia il suo obiettivo socialista africano. I suoi dirigenti affermano con orgoglio che dopo il 1967, con la dichiarazione di Arusha, il Partito Tanu (Unione nazionale africana del Tanganika — a Zanzibar, anche dopo l'unità, il partito ha conservato il suo nome di Partito Afro-Shirazi) è diventato in realtà «il modello» della società futura della Tanzania. E' un partito di massa che pone tuttavia delle condizioni molto rigide a chi volesse accedere di esso: nessun dipendente. La terza e che non deve recepire più di un salario. Queste condizioni sono estese anche ai ministri del governo e ai funzionari pubblici. In tutto il paese, si può dire, si è formato un blocco di massa di base e costante le cellule, le sezioni, i comitati distrettuali e regionali si riuniscono in media una volta ogni due giorni. Discutono l'orientamento generale e i problemi specifici. Le loro soluzioni vengono trasmesse agli organismi centrali che ne tengono conto nello elaborare le direttive che il governo trasmetterà in periferia. Esisto-

mento di lavoratori: né il capitalismo né il feudalismo vi possono trovare posto. Lo sciochiato socialista, si conosceva una divisione in due classi, una classe inferiore composta di coloro i quali lavorano per vivere e una classe superiore composta di coloro che vivono del lavoro degli altri: sciochiato, un autentico stato socialista nessuno sfruttava altri, ma tutti coloro che possono lavorare lo fanno e ricavano un reddito giusto dal loro lavoro. La lotta per il socialismo si crea sciochiato sostanziale: 2) in un autentico stato socialista i soli che possono vivere del lavoro delle altre categorie sono: i bambini, i vecchi, i malati e coloro ai quali, in certe circostanze, non è in grado di procurare il lavoro; 3) La Tanzania è uno stato di contadini e di operai, ma non è ancora uno stato socialista. Il Paese contiene ancora elementi di capitalismo e di feudalesimo cui le tentazioni che ciò comporta. Questi elementi potrebbero svilupparsi e fortificarsi.

Si può pensare quel che si vuole delle condizioni che bisogna rispettare per essere dirigenti del Partito e del suo programma. Ma occorre partire dal fatto che a ciò si è arrivati attraverso una lotta politica di massa che ha investito le scelte decisive della Tanzania e in particolare quella che è davanti a tutti o alla maggioranza dei paesi usciti dalla disgregazione del sistema coloniale: la scelta, cioè, tra una nuova dipendenza dagli ex dominatori e la costruzione di una società libera, autonoma e autosufficiente. Non a caso in effetti tutti i militanti e tutti i dirigenti del Partito Tanu pongono fortemente l'accento sulla differenza profonda che vi è tra la Tanzania di prima della dichiarazione di Arusha e la Tanzania di dopo la dichiarazione di Arusha. Mentre prima il Partito Tanu non era una vera e propria forza dirigente e unificatrice, in grado di intrattenere e di estendere nel Paese una visione organica del suo sviluppo tendenzialmente socialista adesso lo è. La sua struttura è simile a quella dei partiti comunisti: cellule, sezioni, organizzazioni distrettuali e regionali. Comitato nazionale, Ufficio politico. E' il partito che decide la politica del governo. Il suo ufficio politico si riunisce almeno una volta la settimana e il Comitato nazionale una volta ogni due mesi in media.

Il funzionamento delle organizzazioni di base è costante le cellule, le sezioni, i comitati distrettuali e regionali si riuniscono in media una volta ogni due giorni. Discutono l'orientamento generale e i problemi specifici. Le loro soluzioni vengono trasmesse agli organismi centrali che ne tengono conto nello elaborare le direttive che il governo trasmetterà in periferia. Esisto-

diffusione della dottrina e del programma del Partito Tanu. L'esempio che i suoi membri e il suo quadro formosono continuano con le masse preesistenti nella Tanzania da bruchi e magari drammatici ritorni di fiamma? E' difficile dirlo. Quel che mi sembra certo, in ogni modo, è che questo, accanto alla Guinea di Sekou Touré, è forse il solo paese dell'Africa nera nel quale la soluzione del problema dello sviluppo economico è stata fermamente condannata a scelte che escludono una nuova dipendenza dal mondo capitalista suscitando al tempo stesso le forze capaci di garantire un tale orientamento.

In Zambia ci era accaduto di ascoltare dal presidente Kaunda una affermazione che ci ha accompagnato durante tutto questo viaggio nell'Africa al sud del Sahara: «Abbiamo paura di suscitare forze che potremmo non essere in grado di controllare». Le forze, cioè, del capitalismo distruttore di ogni forma di sviluppo autonomo e in definitiva di ogni libertà dell'Africa. In Tanzania una tale paura non è avvertibile anche se la coscienza del pericolo è sempre presente. La ragione è nel fatto che qui il masaso, qui il particolare i giovani, trovano nel Partito Tanu l'organizzazione che li forma e li mobilita attorno a un programma che corrisponde ai bisogni reali del paese. E questa, del resto la ragione principale per cui la stessa unità tra l'ex Tanganika e Zanzibar, da cui è nato lo Stato tanziano, ha superato o va superando tutte le difficoltà che nascono dalla differenza geografica e dalle differenze oggettive che esistono e per lungo tempo continueranno ad esistere tra le due parti della Tanzania.

Operosità e correttezza

Con grande superficialità, mi sembra, in certi ambienti stamieri di Dar Es Salaam vedere la voce secondo cui la svolta impressa alla vita in Tanzania con la dichiarazione di Arusha sarebbe il frutto della presenza cinese qui. E' un modo sciocco di vedere le cose. Non vi è dubbio che la estrema sobrietà di vita degli operai e dei tecnici cinesi che lavorano nella capitale e in altre parti del paese, in loro straordinaria operosità e la loro correttezza proverebbe esercitano un grande fascino sulla popolazione e sui quadri del partito. Ma di qui a sostenere che essi costituiscano addirittura la politica di Nyerere e del Tanu significa non comprendere nulla della storia e della realtà di questo paese né della formazione del suo presidente e dei gruppi dirigenti che lo circondano. E' vero, d'altra parte, che alla dichiarazione di Arusha è seguita una sorta di piccola rivoluzione culturale all'interno del partito Tanu e di tutta l'ammministrazione statale. Ma si è trattato di qualcosa che è scaturito dal bisogno stesso di un paese come questo, esposto ad ogni sorta di pericoli dall'esterno come dall'interno, di preservare la sua scelta di orientamento socialista senza essere travolto dalla lotta degli apparati che l'Africa dell'est, come del resto tutta l'Africa, suscita nel mondo capitalista. Si è trattato, cioè, di un fenomeno diretto a rendere più salda l'unità del partito, più devoto alla causa dell'orientamento socialista i suoi militanti e i suoi quadri. La dichiarazione di Arusha, la formazione di dirigenti politici a tutti i livelli, la pazienza e tenace

Alberto Jacovielle